statuti (*de damnis datis*). A seconda di queste specie, poteva esser diverso il procedimento (§ 107), come eran diverse le conseguenze penali.

Sulla scala dei reati, hanno il primo luogo quelli che portano una violazione al sovrano e a Dio. Rientrano qui i reati di lesa maestà (*crimina maiestatis*), di tradimento, di cospirazione e di fellonia, aspramente puniti, quanto si faceva più forte il concetto della fedeltà dovuta al signore o al principe; e quindi, a questi equiparati i reati di eresia e di sacrilegio, perseguitati con pene gravissime, come pure, con pene meno gravi, quelli di bestemmia e di violazione ai precetti della Chiesa. Sotto questi criteri, era reato di lesa maestà anche ogni atto rivolto a impedire ai pubblici ufficiali l'esercizio delle loro attribuzioni, e tutte le frodi recate all'erario o i falsi commessi a danno del pubblico interesse. Non altrimenti, nel concetto d'eresia poteva cadere ogni deviazione dagli insegnamenti della Chiesa, e la pena scendeva non soltanto sul reo, ma anche su tutti coloro, che potevano essere sospettati di connivenza, sulla famiglia, sul Comune e talora su intere provincie. Di questo reato era competente il giudice ecclesiastico ordinario (il vescovo) o delegato (*inquisitor haereticae pravitatis*), e si procedeva su delazioni e con forme abbreviate e speciali (§ 107).

Tra i reati contro le persone private, vien prima l'omicidio, che può essere semplice o deliberato, a seconda che è compiuto con o senza premeditazione. Esso è colpito ormai con pena pubblica, benchè negli statuti si trovi ancora qualche traccia dell'antico guidrigildo (§ 36); e trova un aggravante, nel caso che sia commesso per mezzo di sicario prezzolato (*assassinium*). Il suicidio non è esente da pena, mentre ne sfugge pienamente il duello, che non ha carattere di reato. Per le ferite, manca un titolo a parte, nelle leggi come nella scienza, essendo esse comprese nel concetto generico di *iniuria*, ereditato dal diritto romano, ma estese